

La fede al tempo del coronavirus

mercoledì 25 marzo 2020
giorno 18

“Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11).

Abbiamo ormai passato da alcuni giorni il mese che, oramai l’abbiamo capito, è il primo mese dell’epidemia. Tutti si lanciano in avanti per pronosticare la fine di questo dramma... chi è super ottimista, chi resta prudente e chi ci mette davanti lo scenario più cupo possibile... insomma, ce ne sono per tutti i gusti.

Quando arriva il picco? No. È un onda. Neanche su questo c’è accordo. Noi poveri mortali ci dobbiamo armare di pazienza e lucidità, sperando nella buona sorte di rimanerne il più possibile fuori. Ma resta quell’interrogativo...

Bella è la risposta della sentinella: *“Il mattino viene, ma è ancora notte! Se volete domandate, chiedete, tornate e domandate ancora”* (21,12). È uno dei più bei canti dell’Antico Testamento perché sono parole sincere: la sentinella riconosce il disagio nel vivere la notte, ammette di non avere la risposta, evita di imbrogliare chi gli ha fatto la domanda... ma resta nella notte, rimanendo fedele al suo ruolo.

E il ruolo della sentinella non è vedere (come si può al buio?!) ma di sentire/ascoltare.

Sì... c’è da accettare anche il tempo senza risposte. Il rimanere senza risposte ci aiuta a essere seri, a capire che davvero siamo davanti ad un cambio di passo dell’umanità. Senza risposte ma non senza... domande!

Siamo invitati a domandare e a domandare ancora. Prima o poi riusciremo a fare le domande giuste... che ci aiuteranno ad accogliere con gioia l’arrivo dell’alba.

Buonanotte. dG